

La materia segreta della poesia

Il laboratorio di scrittura poetica come pedagogia di confine e un tappeto metaforico su cui giocare

di Isabella Leardini

I passaggi di un laboratorio di poesia

- 1) **Invitare le muse** - La lezione frontale tramite il tappeto metaforico ribalta attese e pregiudizi sulla poesia, pone lo sguardo sulla scrittura poetica come spazio per parlare di sé, delle cose a cui si tiene, e conoscersi meglio.
- 2) **L'incantesimo dell'ispirazione** - se il primo passaggio ha funzionato la poesia arriverà, rapida, istintiva, più sincera del previsto.
- 3) **Il cerchio magico dei segreti** - Leggere ciò che si scrive davanti agli altri è una piccola conquista, nasce in questo atto di inaspettata confidenza un'amicizia molto preziosa. Nello spazio del laboratorio si condividono segreti che non si credeva di saper dire.
- 4) **La maieutica** - L'azione del laboratorio di poesia si compie in questo delicato dialogo sul testo tra il docente, il singolo e il gruppo. Chi conduce il laboratorio evidenzierà per prima cosa il punto forte del testo, esaltandone le qualità, poi individuerà i punti di rischio, suggerendo alternative solo ipotetiche, lasciando a chi scrive la scelta. Guidando chi scrive a porsi domande sul proprio testo e sollecitando l'intervento dei compagni, si fornisce un metodo duraturo di ascolto e consapevolezza della parola.
- 5) **La parola trasformata** - nella restituzione che consegna un testo compiuto prende forma un atto liberatorio e gratificante, il non detto che nasceva da emozioni negative è trasformato in parole scelte, e per questo amate.

La poesia è fatta della stessa materia di cui sono fatti i segreti. Ora che lo sapete, capirete perché quando leggete una poesia vi sembra di non capirla mai fino in fondo. Succede perché le poesie sono ribelli per natura, e ogni poesia racchiude un mistero.

Quale sia la materia dei segreti nessuno lo ha mai capito del tutto, dicono che si tratti di un'acqua molto profonda e molto oscura, una specie di inchiostro che si colora di tutte le parole che non sono mai state scritte. Le lettere delle parole mai dette formano questo inchiostro misterioso che zampilla da qualche parte dentro di noi; si accoppiano in sillabe, sbattono una contro l'altra, formano nuove parole. Quando sono troppe alcune di loro iniziano a spingere per uscire, proprio come la folla sulla metropolitana o all'ingresso di una discoteca... altre però vogliono restarsene al sicuro, nel buio, si mettono il cappuccio in testa puntano i piedi e provano a non farsi vedere.

Io dico che i segreti sono come le calamite, sono magnetici e hanno una doppia polarità; immaginate una strana creatura che vorrebbe correre in due direzioni opposte, scommetto che qualche volta è capitato anche a voi... I segreti da un lato premono per uscire - ed è per questo che è così difficile tenerli e spesso ci scappano - dall'altro però vogliono restare segreti, ed è per questo che a volte tentiamo di dirli senza rivelarli fino in fondo.

I poeti forse sono pieni di segreti, o forse ne hanno soltanto uno, ne sentono il peso senza sapere più dove sia finito, fatto sta che hanno imparato una lingua magica per dire i segreti senza rivelarli. Così pesano un po' meno e soprattutto diventano più belli.

Questo esempio di narrazione è a tutti gli effetti uno sfondo integratore utilizzabile; permette di spostare il registro abituale con cui si affronta la poesia su un territorio spiazzante e inaspettato: quello della magia, dell'interiorità, dell'immaginazione. Ciò che avete appena letto è il mio *tappeto metaforico*, uno strumento didattico che impiega il linguaggio poetico anche nella spiegazione di concetti complessi, come in questo caso il rapporto tra tensione rilevante e oscurità, tra inconscio e piccoli o grandi segreti indicibili che popolano le nostre vite fin dall'infanzia.

Il tappeto metaforico nella didattica ha due funzioni diverse: **una funzione relazionale comunicativa e una funzione cognitiva.**

La funzione comunicativa del tappeto metaforico modifica il setting della lezione in uno **spazio altro**, percepito come più libero e non esposto al giudizio. Trasformando il proprio linguaggio l'insegnante trasforma il proprio ruolo, per il tempo dedicato alla scrittura poetica diventa guida, detentore di arti segrete. Per generare questo scarto può essere utile inserire anche questo elemento all'interno della narrazione. «C'è qualcosa di me che non vi avevo mai detto, tempo fa mi hanno insegnato una pratica molto particolare che in pochi conoscono» oppure «Ho conosciuto una poetessa e lei mi ha mostrato un modo completamente nuovo di leggere le poesie, qualcosa che solo i poeti conoscono, e mi ha svelato come si fa per scriverle». Includere nella narrazione lo stesso spostamento di registro che il docente compie servirà a garantire l'autenticità. La funzione relazionale del tappeto metaforico inizialmente si presenterà come spaesamento, ma non molto più tardi darà vita ad una sorta di cerchio magico in cui sentirsi liberi di portare fuori vissuti e contenuti inespressi. (Va da sé che un ruolo fondamentale in questo metodo è giocata dall'empatia che il docente o l'esperto riescono a innescare, una figura totalmente esterna potrebbe essere avvantaggiata, ma sperimentare il percorso rappresenta anche un ottimo test per verificare il clima della classe ed eventualmente iniziare a ricostruirlo.)

La funzione cognitiva è legata alla metaforizzazione: al modo in cui un linguaggio densamente metaforico e immaginoso stimola la produzione di metafore nell'ascoltatore, agendo sull'emisfero destro del cervello e sull'emotività. Una parte frontale di lezione che utilizzi il tappeto metaforico è indispensabile a preparare la scrittura, è il modo in cui anche in classe è possibile *invocare le muse*. I poeti antichi chiedevano alle dee dell'ispirazione di aiutarli, ed era ascoltando il loro canto che essi iniziavano a scrivere. Chiedere un'operatività immediata produrrà poesie di minore qualità in maggior tempo. Lasciando invece che il discorso poetico si faccia strada inizialmente attraverso le parole del docente, poi attraverso la dialettica condivisa e il brain storming, si arriverà alla scrittura solo come passaggio decisivo di un percorso in cui il lavoro interno della parola è già iniziato. Sarà allora richiesto che la scrittura sia istintiva, rapida, selvatica, senza avere il tempo di pensare troppo a come compiacere gli adulti. Si chiederà di scrivere di getto, il lavoro sul testo verrà in un secondo momento.

La lingua del Come

La lingua del come è a tutti gli effetti una lingua incantata, nasce dalle formule magiche di antichi druidi e sciamani, è diventata poesia quando le persone hanno smesso di credere alla magia; ma i poeti sanno che qualcosa di magico lo contiene ancora, trasforma le emozioni in immagini. Ci riesce perché con attenzione sa vedere le somiglianze tra le cose, anche quelle meno evidenti: le sa spiegare senza spiegarle. Voi a volte vi annoiate durante le lunghe spiegazioni... Doveva essere così anche per i poeti che hanno inventato le similitudini; forse non avevano le parole per spiegare il modo in cui si sentivano. Le cose più inspiegabili erano inspiegabilmente anche quelle che più avevano a cuore, come la paura o l'amore, a un certo punto per farsi capire qualcuno di loro ha detto «Vedi... è come se...». Così è nata una similitudine, lui o lei ha fatto vedere a qualcuno qualcosa di invisibile. Forse mirava soltanto a questo in verità, ma per puro caso ha scoperto anche il modo per dire i segreti senza svelarli, l'ingrediente segreto della poesia.

Anche questo esempio è un tappeto metaforico da usare in aula, permette di mostrare le figure retoriche sotto una luce nuova. Attraverso l'allenamento del pensiero metaforico la scrittura apre ad un'immaginazione concreta, che esce dagli stereotipi del linguaggio poetico ed entra in dialogo con la realtà e i vissuti. È possibile entrare con il passo lieve del gioco in questo territorio, chiedere di immaginarsi come animali, come oggetti, di fare lo stesso con i compagni, passare dall'*io sono come* al *tu sei come*. Nei gruppi classe faccio spesso un gioco molto più rischioso di quanto sembri. Chiedo di scrivere un *tu sei come* per ognuno dei compagni di classe, una similitudine su ognuno. Per una settimana gli studenti hanno il compito di osservarsi a fondo, di scoprire qualcosa gli uni degli altri. Al momento di leggere le loro metafore sugli altri, faccio leggere le similitudini senza rivelare a chi sono dedicate, chiedendo agli altri di riconoscersi, di indovinare. È un gioco rischioso perché la classe si entusiasma, si mette a nudo, ma emergono anche tensioni latenti, vecchi e nuovi rancori, body shaming anche inconsapevoli. Tuttavia nel complesso i suoi esiti sono positivi: permette alle classi di conoscersi meglio, ai ragazzi di sentirsi meno incompresi, nella maggior parte dei casi favorisce l'autostima. Si tratta però di un potente strumento per l'elaborazione delle emozioni allo scoperto, consiglio di sperimentarlo con attenzione.

Attenzione ai contenuti segreti

"Chi sia costretto dalla natura di una narrazione a far uso costante di metafore, difficilmente schiverà il dono pericoloso e stupendo dei contenuti segreti."

Così scrive Cristina Campo parlando della fiaba, ma questo monito riguarda sicuramente anche la poesia. Quando chiediamo ai bambini e ai ragazzi di usare il pensiero simbolico per giocare con le parole, qualcosa di inaspettato può accadere da un momento all'altro. Questo territorio ha una potente capacità di definire emozioni inavvicinabili, impronunciabili con la lingua che ogni giorno ci nasconde e ci tiene al sicuro. Difese di diverso genere, dall'imbarazzo alla chiusura oppositiva, fino all'estroversione come provocazione o ilarità, sono comprensibili resistenze a una parola che improvvisamente espone e mette allo scoperto. I docenti dovranno accogliere queste reazioni costruttivamente, con pazienza portarle verso un'elaborazione dei contenuti, rispettando i casi in cui un rifiuto di mettersi in gioco nell'attività possa celare un reale disagio. La metafora è veloce, ma la metaforizzazione ha i suoi tempi.

Il percorso nella poesia, attraverso la *lingua del come*, può essere anche un percorso condiviso (ad esempio creando una metafora collettiva infinita, in cui ognuno completa quella del compagno) ma deve sempre approdare alla scrittura individuale.

In ogni classe potranno coesistere una piccola schiera di poeti lirici, di narrativi poeti in prosa, di amanti della rima - non obbligatoria ma incantatrice per chi ha orecchio - e perfino di avanguardisti sovvertitori della regola, che forse credevano di avere con la scrittura un'inimicizia ormai inevitabile, come inevitabile è per loro l'errore. A loro darete la licenza poetica: quella speciale autorizzazione a rompere e ricreare tutte le regole del linguaggio, perfino quelle dell'ortografia, almeno in un primo momento. Il laboratorio di poesia si rivela particolarmente inclusivo perché mette in valore le intelligenze divergenti, sono proprio gli studenti con disturbi specifici dell'apprendimento a rivelarsi spesso i più brillanti.

Invitare a scrivere sulle emozioni, soprattutto su quelle negative, è una pratica delicata ma permette di sviluppare molte competenze; il laboratorio è uno spazio in cui perfino le esperienze dolorose possono generare bellezza.

Il laboratorio - Una maieutica

Marianne Wolf nel suo bellissimo libro *Proust e il calamaro* racconta di come Socrate diffidasse dell'arrivo della scrittura: temeva che questo strumento avrebbe compromesso la vera profondità della parola, quella che nella pratica conoscitiva della maieutica metteva a fuoco dialogicamente i più profondi significati. Il laboratorio di poesia recupera il dialogo come conoscenza di sé, ma lo fa attraverso la mappa della scrittura.

La pratica del laboratorio si gioca sulle domande che il docente pone sul testo, senza scavare nei temi e nei vissuti, che potranno se mai emergere spontaneamente, ma concentrandosi sul chiedere se la scelta fatta per singole parole o immagini sia quella sentita come la più esatta, capace di assomigliare all'emozione che si sta raccontando.

Suggerendo alternative che non vengono mai imposte, chi conduce il laboratorio chiede a chi ha scritto di mettere in discussione ogni scelta, modificandola o riaffermandola. Non le risposte, ma le domande che i ragazzi iniziano a porsi sulle proprie parole e sul significato del proprio immaginario, promuovono la riflessività e permettono loro di trovare la propria voce più autentica, sentendosi padroni delle parole proprio perché sono loro a sceglierle, sostituirle, decidere che non andranno cambiate più.

Questo processo è una metamorfosi dal non detto alla consapevolezza, potrà rivelarsi divertente, appassionante, talvolta commovente, dimostrando che il lavoro sulla superficie del testo si muove in profondità nelle nostre vite, a qualunque età. A partire dall'inchiostro delle cose indicibili si arriva passo dopo passo alla forma compiuta; che sia un cartoncino illustrato da appendere in aula o una lettura davanti ai genitori nel giardino della scuola, la restituzione è sempre liberatoria, entusiasmante, gratificante, una piccola iniziazione.

Quando i ragazzi scrivono poesia, se il percorso funziona, inquietudini e vissuti anche dolorosi emergono e possono essere rielaborati. Ho indicato tre strumenti fondamentali per il docente che si avventura nel bosco della poesia: **la torcia dell'attenzione, il mantello della tranquillità e il guanto della mano ferma**, con essi possiamo maneggiare la materia dei segreti. L'attenzione servirà a puntare la luce su ciò che emerge dal testo, ma sarà fondamentale illuminarlo solo per sé, non per gli occhi di chi l'ha scritto, che potrebbero non essere ancora pronti a guardare ciò che la poesia ha già portato alla luce. Il mantello della vostra calma dovrà avvolgere i ragazzi e le ragazze che mettono il loro segreto di parole tra le vostre mani. Non si dovrà mai sembrare turbati, giudicanti, mai incalzare con le domande. Qualche volta sarà necessario sdrammatizzare, dire che un mostro quando è scritto è meno pericoloso, perché possiamo guardarlo negli occhi dentro una gabbia di parole. Non tutte le energie oscure che finiscono nella scrittura agiscono nella vita, anzi, spesso se agiscono nella

scrittura la vita è salva. Con il mantello della tranquillità possiamo dirlo e ribadirlo, salvo poi fare le dovute riflessioni.

Il guanto della mano ferma è un guanto di seta, ci dice che la mano di chi insegna deve essere delicatissima e non può permettersi di tremare anche se suda o trema. Mai toccare con troppa forza i versi di una poesia, le parole dovranno essere rispettate anche quando sono imperfette, mai dovremo dimenticare che potrebbe esserci qualcosa di molto indifeso tra le nostre mani.

Ribadite sempre, più volte, che spetta a chi scrive scegliere come modificare il proprio testo e se modificarlo. A scapito di qualche buona soluzione metrica o qualche parola più risonante, avremo favorito l'autostima e anche l'auto efficacia necessaria a far sorgere il desiderio di migliorare.

Qualora si intenda rendere condiviso e fruibile anche ai genitori il materiale emerso dal laboratorio, dovrà essere dichiarato in partenza. Il mio consiglio è di lasciare comunque la possibilità di scegliere quali testi condividere, custodendo una quota di segreto per il solo spazio magico dell'ora di poesia.

Ho definito il mio metodo una pedagogia di confine, perché il laboratorio di poesia è zona franca in cui più discipline entrano in gioco. **La didattica può usare lo strumento della scrittura poetica per sviluppare la comprensione del testo: scrivere in modo nuovo permette di leggere in modo nuovo.** La poesia diviene qualcosa che possiamo scrivere anche noi, e anche il testo da studiare a scuola non verrà più guardato come organismo da vivisezionare, ma come corpo vivo che assomiglia al nostro e come tale soffre, ama e respira.

Quando verrà letto il testo di una poesia si cercheranno in essa i segreti e la loro potente energia capace di assomigliare alla nostra; non si cercherà più di indovinare ciò che l'autore voleva dire, ma ciò che l'autore non è riuscito a non dire. Ogni testo, anche di una certa complessità, potrà essere letto in chiave dicotomica, trovandone il tema e il sotto tema latente, le contraddizioni interne formeranno una mappa semantica da cui trarre le proprie suggestioni per scriverne una versione nuova. La parafrasi potrà essere sostituita da una riscrittura che permette di appropriarsi del testo.

Competenze linguistiche, di esposizione e di pensiero critico si sviluppano nella discussione, in cui il confronto sui testi di grandi autori proposti come lettura e su quelli scritti dai compagni va di pari passo con la riflessione sui propri.

Il laboratorio è però anche grande strumento di socializzazione e sviluppo di competenze trasversali. La poesia mette in campo una comunicazione che esce dai codici omologanti dell'adolescenza, diviene esperienza di vera condivisione e empatia.

Il laboratorio di scrittura poetica è anche uno spazio limite in cui il disagio sceglie di mostrarsi prima che altrove. *Domare il drago della poesia* è un'alleanza preziosa nella vita dei ragazzi, anche quando devono affrontare altre e più temibili belve.

Due narrazioni da leggere in classe per giocare con i versi e le similitudini.

1 - La formula segreta

In tutte le più antiche civiltà, alle origini i poeti erano famosi maghi e le poesie e gli incantesimi erano chiamati con lo stesso nome. Formule magiche e versi si assomigliano: sono fatti di ritmo come il nostro respiro, i passi, il battito del cuore. Sono parole magnetiche e misteriose che hanno il potere di trasformare: la poesia infatti è un'arte magica, trasforma in bellezza le cose che non riuscite a dire, anche quelle più dolorose.

Immaginate di avere dentro uno strano inchiostro nero: ogni volta che qualcuno vi ferisce, che tenete segreta la paura o che non avete il coraggio di esprimere un desiderio, un po' di inchiostro va in circolo dentro di voi. È l'inchiostro che usano i poeti, quello delle parole non dette.

Un grande mago di nome Ungaretti diceva che la poesia porta sempre in serbo un segreto. Se avete almeno un piccolo segreto, anche voi siete pronti per scrivere. I segreti fanno una lotta interna: da una parte premono per essere rivelati, ma dall'altra vogliono anche restare segreti, ed è proprio questa energia che innesca la scintilla poetica. Con la poesia potete dire ogni verità, perché in questa lingua magica il vostro segreto è al sicuro: brilla restando invisibile.

La parola COME sarà la vostra più grande alleata, una cordicella infinita con cui acchiappare anche le cose più lontane. Per dire la vostra verità, in poesia siete liberi di usare proprio tutto, dalla formica che vi cammina accanto al pianeta più lontano dell'universo. Ad esempio così:

*Mi sento solo come una formica
che ha perso la sua fila nera
schiacciata sotto il peso di una briciola.*

Oppure

*Sono solo come il pianeta più lontano
che ruota all'infinito nel buio
eppure di notte risplende.*

Non avete svelato a nessuno le ragioni nascoste della vostra solitudine, eppure siete riusciti a mostrarne l'essenza misteriosa: l'avete fatta brillare in un'immagine. Se troverete le immagini e le parole più adatte a voi, saprete rivelare la verità senza svelare il segreto.

Per lanciare la corda magica del COME dovete abbandonarvi all'istinto come quando giocate da soli, dimenticare ogni regola, guardare con attenzione ciò che vedete nella mente e intorno a voi.

E se la cordicella della similitudine diventasse invisibile? Il COME sparirebbe all'improvviso e noi ci trasformeremmo in ciò che abbiamo immaginato. Questa è la magia della metafora:

*Io sono il pianeta più lontano
che splende nel buio all'infinito*

Lasciate che le vostre parole si muovano, si scambino di posto in mille modi, corrano all'impazzata. Potete sostituirle, chiamarne altre, lasciarle andare finché non sentirete che sono davvero quelle giuste.

*Risplende nel buio all'infinito
il mio cuore, il pianeta più lontano.*

Possiamo scegliere ogni parola, essere liberi di fare tutto ciò che vogliamo con la materia incandescente della poesia, fino a trovare la nostra formula magica perfetta.

E adesso proviamoci! Scrivete!

Scrivete per almeno cinque volte IO SONO COME, ma fatelo d'istinto, senza pensare troppo. Trovate le vostre similitudini e lasciatele parlare. Non basta dire io sono come un gatto, sono come il vento, sono come una finestra, dovete essere esatti. Che cosa fanno il gatto, il vento, la finestra che vi assomigliano? Come sono fatti?

Alla fine, rileggete tutto e sottolineate anche solo un'immagine, quella in cui sentite di aver detto la verità e messo un po' del vostro segreto.

Ripartite da qui, questa similitudine parla di voi, è il cuore della vostra prima poesia. Ampliatela, continuate a scrivere in libertà, lasciando che altre immagini prendano forma, ascoltando la musica, il suono, il ritmo delle vostre parole. Non abbiate paura di scrivere cose senza senso, spesso in poesia è proprio così che si scopre un senso nuovo. Rompete pure ogni regola, siate strani quanto volete, l'importante è che siate sinceri.

Rileggete a voce alta la vostra poesia, anche di nascosto, solo per voi stessi, cambiatela di nuovo se volete. Poi trascrivetela in bella copia e decidete cosa farne: tenerla soltanto per voi o regalarla a qualcuno per farvi conoscere meglio.

P.S «Ma devo fare le rime?»

Se hai questa domanda la risposta è: come vuoi. Se ti vengono naturali e ti piacciono puoi farle, anche solo ogni tanto, altrimenti non è necessario.

2 - Siamo fatti di ritmo

Un tempo i versi per noi erano urla scomposte, grugniti, squittii, smorfie strane. Li usavamo per esprimere disgusto o per mettere paura, qualche volta anche per esprimere la sorpresa e la felicità.

In realtà li abbiamo sempre usati per dire le emozioni, solo che erano solo versacci, non avevano ancora la forma delle parole. Ora che impariamo a fare versi, scopriamo che le emozioni possono avere dentro una musica.

La prima cosa che ci dicono della poesia è che ha ritmo. Forse sarebbe meglio dire che è fatta di ritmo, così come molte cose della vita. Può essere un ritmo evidente o un ritmo segreto, qualche volta perfino un ritmo ingannevole: il nostro occhio vede un

ritmo e la nostra lingua ne scandisce un altro. Ma statene certi, la poesia ha sempre un ritmo molto amato dal poeta che l'ha scritta e, se è una bella poesia, anche dal lettore.

Per capire il ritmo delle poesie occorre pensare a tutto ciò che ha ritmo.
Iniziate qui ad elencare le cose che hanno ritmo intorno a voi.

.....
.....
.....
.....
.....

Scommetto che per prime avete scritto cose che hanno a che fare con la musica, ma se ascoltate bene scoprirete che nella realtà che vi circonda quasi tutto ha un ritmo: l'orologio della classe che ticchetta, le dita che tamburellano sui banchi, i piedi che battono impazienti aspettando la fine dell'ora...

Se ascoltate ancora meglio vi accorgete che un ritmo ce l'avete dentro, grazie a quel ritmo siete vivi, batte anche in questo preciso momento.

Nel tragitto da scuola fino alla vostra stanza, quante cose che hanno un ritmo incontrate? La pioggia che batte sugli ombrelli, le pedalate delle biciclette, i semafori che emettono un piccolo suono, la chiave che gira nella serratura della porta di casa... Provate ad osservare ed elencarle.

Accanto ad ognuna cercate un aggettivo che definisca i diversi ritmi che avete trovato.

RITMO

AGGETTIVO

Ex. Il ritmo del tergicristalli

cigolante

.....

.....

.....

.....

.....

.....

CAMBIA RITMO - Un gioco rumoroso da fare in tanti

Questo gioco si può fare in tanti, nel giardino della scuola, sul palco del teatro, in palestra, si chiama **Cambia ritmo** e tutti possono essere il poeta: colui che detta il ritmo.

Fate una lunga fila o disponetevi in ordine sparso, come per gli esercizi di ginnastica, o per un ballo di gruppo.

Uno di voi sarà il poeta, al centro di fronte agli altri potrà gridare forte il ritmo da imitare. Pioggia che cade piano, con tanti piccoli saltelli, temporale con grandi salti a pie pari.

Il poeta può decidere di farvi imitare un ritmo che coinvolge il corpo intero o soltanto un piccolo gesto delle mani, ma la regola è che dovrete continuare a farlo insieme a lui, con il corpo e con i suoni che escono dalla bocca come in una coreografia, finché non chiamerà qualcun altro al centro. In questo gioco, infatti, il poeta lo fanno tutti a turno, ogni poeta può dettare un solo ritmo alla volta e quando è stanco chiama un altro poeta.

Alberi scossi dal vento, treno che marcia piano, treno che marcia veloce, forbici che tagliano la carta. Sbizzarritevi a cercare i ritmi più divertenti, sentiteveli addosso.

LA DANZA DEI POETI - Un gioco da fare studiando

Lo avete scoperto, la poesia è molto più corporea di quanto credevate. I poeti a volte danzano le proprie poesie dopo averle scritte, nella solitudine dei loro studi le leggono a voce alta schioccando le dita e battendo i piedi per terra. Provate a farlo anche voi con la poesia che state studiando, sarà molto meno noiosa e sentirete le emozioni nascoste nel suo ritmo.

Già, perché il ritmo di una poesia dovrebbe assomigliare alle emozioni che sta raccontando.

LIBERI TUTTI - Un gioco a squadre

Una regola segreta della poesia divide i versi in due squadre, quelli pari e quelli dispari, anche se ormai è più di un secolo che giocano tutti insieme. Oggi però noi li faremo giocare a squadre, sarà una partita amichevole, di quelle in cui le squadre si formano per affinità.

La squadra dei pari

La squadra dei pari è fatta di gente concreta, che va al sodo.

I pari si mettono subito in marcia, hanno temperamento e qualche volta sono un po' prosaici, come dire, le cantano chiare.

Se fossero in un'orchestra i pari sarebbero tamburi.

I loro passi fanno rumore, battono forte al ritmo del loro cuore.

Il caposquadra, si chiama Otto, Ottonario per l'esattezza, lo conoscete fin da piccoli perché lui è il re dei giochi, è il ritmo di quasi tutte le conte e le filastrocche.

In squadra con lui ci sono i suoi migliori amici Senario e Decasillabo. Uno che parla poco e l'altro invece... un gran raccontatore di storie.

Ottonario ha otto sillabe e il suo motto sarebbe: «I più tosti sono i pari»

«Avanti miei pari» aggiungerebbe il senario con le sue sei sillabe e allora

«Siamo pari ma siamo compari» direbbe Decasillabo con un bel gioco di parole e dieci sillabe.

Voi potete memorizzare la musica di questi versi e inventarne altri, non devono per forza contenere la parola pari, ma devono suonare pari pari.

La squadra dei dispari

La squadra dei dispari è quella dei romantici e dei sognatori, sembrano con la testa fra le nuvole, ma in realtà stanno inseguendo un pensiero. Nella squadra dei dispari ci sono quelli che ogni tanto si fanno prendere da una fissazione, come quando una canzone ti entra in testa e non vuole più uscire. Non sono svagati come sembrano, hanno grande profondità, spesso un po' malinconici.

Se fossero in un'orchestra i dispari sarebbero violini.

La capo squadra la chiamano Endy, il suo nome per intero è Endecasillabo.

Con lei in squadra c'è il suo migliore amico Settenario che ha un cuore gentile, e suo fratello Novenario che invece è un po' ombroso, se ne sta volentieri sulle sue.

Endy direbbe: «I dispari, la squadra più geniale» con un bel verso di undici sillabe

Settenario in una giravolta di sette sillabe griderebbe: «Le sette meraviglie»
I novenario con il suo borbottio sussurrerebbe: «È dispari anche la vita»

Con questi versi potrete rispondervi a vicenda, provando a far risuonare la loro musica. Ricordate che due vocali vicine nei versi si legano a braccetto e diventano una sillaba sola, anche se appartengono a parole diverse, non fatevi fregare quando contate!

Lo avrete capito, i versi sono tutti fratelli e cugini, e molto spesso mischiano le squadre come gli pare, per questo si chiamano Versi Liberi.

Esercizio

Provate a fare anche voi due squadre, quella dei pari e quella dei dispari, a seconda del carattere.

Provate a scrivere insieme un testo che contenga solo i versi della vostra squadra, ma facendoli giocare tutti.

Bibliografia

- Isabella Leardini, Domare il drago (Mondadori)
- Isabella Leardini, Costellazione parallela Poetesse italiane del Novecento (Vallecchi)
- Marianne Wolf, Proust e il calamaro Storia e scienza del cervello che legge (Vita e pensiero)
- Nicola Gardini, Consigli a un giovane poeta (Garzanti)
- Wislawa Szymborska, La gioia di scrivere (Adelphi)
- Ted Hughes, La borsetta della sirena e altre poesie (Mondadori)
- Emily Dickinson, Silenzi (Feltrinelli)
- Cristina Campo, Gli imperdonabili (Adelphi)